



Massimo Volume La band di nuovo insieme

Intervista a Emidio Clementi

I Massimo Volume ritornano a inedite «Cattive abitudini»

Rock italiano Un nuovo cd per la band che è tornata insieme dopo undici anni. L'idea, spiega il front-man, cantante e scrittore, è nata dopo una serata con Patti Smith e Afterhours

SILVIO BERNELLI
SCRITTORE

I pnotici, potenti, poco inclini ad assecondare il gusto dominante: ecco i Massimo Volume. Protagonisti del rock indipendente italiano negli anni '90 con un mix tra arpeggi chitarristici e versi recitati, sciolti a inizio millennio, tornano oggi con un nuovo cd di inediti, *Cattive abitudini*, edito da La Tempesta. Alla band bolognese è anche dedicata la biografia *Tutto qui*, scritta dal giornalista e dj Andrea Pomini, in uscita per Arcana. Di tutte queste novità parla-

mo con il front-man dei Massimo Volume: il romanziere e cantante Emidio Clementi.

I Massimo Volume sono tornati a pubblicare un cd di inediti dopo undici anni. Perché vi eravate sciolti e cosa vi ha fatto tornare insieme?

«La causa principale del nostro scioglimento era stata l'intensità con cui avevamo vissuto l'esperienza Massimo Volume. Non stavamo attraversando un periodo di crisi creativa, né ci sentivamo frustrati per non aver raggiunto certi traguardi. Ma alla fine la vita di gruppo ci aveva prosciugati. Poi, a maggio del 2008, è arrivata una telefonata dal Traffic Festival

di Torino che ci proponeva la rimiscelazione di *La caduta di casa Usher* di Epstein e una serata insieme a Patti Smith e Afterhours. Pensavamo di fermarci lì. Ma a quel punto ci siamo guardati e abbiamo capito di aver voglia di andare avanti».

Quando era uscito «Club privé», ultimo cd in studio prima di «Cattive abitudini», si diceva «i Massimo Volume cantano!» con l'enfasi con cui si diceva «Greta Garbo ride!» al lancio del film di Ernst Lubitsch «Ninotchka». Cosa pensi oggi di quel lavoro?

«Che è un disco incostante, di cui apprezzo l'atmosfera decadente e posticcia, ma che in alcuni punti risulta

eccessivamente ricercata. Ma non lo rinnego perché è servito a ridefinire i limiti del gruppo. E senza la consapevolezza dei propri limiti è difficile affinare uno stile».

Voi da sempre proponete un suono decisamente poco radiofonico. I testi recitati in italiano, per quanto lontani dalla canzone italiana tradizionale, vi aiutano a rendervi più «trasversali»?

«È una mia convinzione personale, ma credo che il pubblico italiano non sia ancora pronto per l'inglese. Scrivere testi in una lingua comprensibile a tutti ti dà un'arma in più, assolutamente necessaria. Poco importa se il rock funziona meglio con le parole tronche, se quello che stai dicendo ha un senso. Guarda anche il successo che ha avuto un'etichetta come La Tempesta in cui l'unico punto in comune tra i gruppi in catalogo è quello della lingua. Chissà poi, magari un giorno - proprio grazie a una scelta del genere - i gruppi italiani riusciranno a sfondare anche nel mercato estero. Come è successo alla musica brasiliana negli anni '60 con il Tropicalismo».

Un paio di anni fa l'ex Beatles Paul McCartney ha fatto un cd insieme al bassista dei Killing Joke, «Youth». Contrariamente a quanto succede nel resto del